

di diari, dai titoli più diversi, in cui la descrizione quasi lirica si trova accanto a considerazioni filosofiche e morali. Così in questo ultimo libro di Jünger ci sono spunti felici sia per il sociologo, come per il letterato, lo storico, l'etnologo, lo studioso di religioni, il filosofo. Il punto su cui lo scrittore tedesco batte e ribatte è quella barriera insuperabile per la vita umana che è il tempo. E con felice espressione egli ha rappresentato questa entità, misurata ai mortali in una quota molto modesta, come un muro insuperabile materialmente, ma che col pensiero, colla fede, si può oltrepassare. Il nostro consenso va a Jünger tutte le volte che egli denuncia la nostra civiltà « fatta di orologi », ove ogni istante viene controllato, calcolato, fissato in un ritmo troppo stretto, che non regge a quello più vasto, incalcolabile dell'Universo. Nell'ambito della sua ribellione verso questa civiltà troppo meccanicamente organizzata, c'è anche la sua difesa dell'astrologia, benché sia stato giustamente osservato che il riapparire di oroscopi nelle riviste a rotocalco non può costituire, come egli afferma, un sintomo di ritorno all'antica scienza e implicitamente di superamento del « muro del tempo ». In questo ultimo volume si sente, anche se Jünger non

lo dicesse quasi apertamente, che le sue idee derivano in parte da Spengler e più direttamente da Nietzsche; ma non lo si può considerare un loro discepolo in senso assoluto, in quanto egli procede per vie proprie. Di solito — e questa è l'ambiguità cui si alludeva da principio — egli presenta una situazione senza indicarne il rimedio. Ma c'è in questo libro qualcosa di più positivo che negli altri. Nella chiusa del volume si leggono queste parole: « L'ottimismo in sé è già una gran cosa. È un segno immediato di salute ed è tanto più prezioso, quanto più acutamente guarda in viso il pericolo. In ogni caso la speranza conduce più lontano che la paura. C'è una serie di punti di vista spirituali e pratici, a cui questo ottimismo è comune. Anche se non si partecipa a nessuno di questi punti di vista, questa comunanza è consolante, perché fa pensare che sia diretta verso uno scopo comune. In lei noi ci sentiamo fratelli; e se noi non abbandoniamo noi stessi anche la nostra madre, la Terra, non ci lascerà nelle peste ». Questo tono non si incontra spesso in Jünger e, diffuso un poco in tutto il volume, fa pensare che sia stato uno degli elementi determinanti nel giudizio positivo che la critica, anche più prevenuta contro di lui, ha pronunciato.

RODOLFO PAOLI

LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

Antica prosa spagnola

La poesia ha attratto i primi filologi, e continua ad attrarre quelli contemporanei, più della prosa: per mille ragioni, prima delle quali il fatto che ad una *Chanson de Roland* o all'imponente produzione trovadorica la prosa delle origini non può contrapporre prodotti di pari valore. Inoltre, la poesia s'inserì subito nel solco di tradizioni tecniche le cui radici predocumentarie e le cui esten-

sioni sopranazionali esercitavano sullo spirito dei comparatisti un'attrazione invincibile.

E tuttavia la prosa, proprio perchè più indifesa, proprio perchè nata da occasioni più modeste e utilitarie, è ricca di rivelazioni sulla cultura delle origini nelle varie regioni. Lo hanno capito da tempo i filologi italiani; ma alla storia della nostra prima prosa, che è ormai abbozzata in modo soddisfacente, non se ne può affiancare una della prosa francese o della prosa spagnola. Per quest'ul-

tima si può solo citare un tentativo, provvisorio, di G. Hilty, nell'introduzione al *Libro coplido en los iudizios de las estrellas*, Madrid, 1954, che però permette di bene sperare, dato che esso s'inserisce in una serie di ricerche sulla prosa spagnola in corso presso l'Università di Zurigo. A questa serie appartiene anche un recente volume di A. Hottinger: *Kalila und Dimna. Ein Versuch zur Darstellung der arabisch-altspanischen Uebersetzungskunst*, Bern, Francke, 1958 (*Romanica Helvetica*, 65).

Il volume del Hottinger studia, con metodo diverso da quello di G. Dietrich: *Syntaktisches zu Kalila wa Dimna. Beiträge zur arabisch-spanischen Uebersetzungskunst im 13 Jh.*, Berlin, 1937 (utilizzato da Galmés de Fuentes: *Influencias sintácticas y estilísticas del árabe en la prosa medieval castellana*, Madrid, 1956), la traduzione spagnola trecentesca di un'opera, più nota come *Pañcatantra*, la cui complessa storia (originale sanscrito del secolo IV circa; traduzione pehlevica del secolo VI; traduzione araba del secolo VIII, dalla quale il testo si diramò, attraverso traduzioni greche, siriane, ebraiche, latine, in tutto il mondo cristiano, e attraverso altri rimaneggiamenti e versioni, in tutto il mondo islamico) segue uno schema abbastanza uniforme per tutti i testi narrativi giunti dall'Oriente, per tramite arabo, in Europa. La Spagna fu, appunto, il principale centro di irradiazione di questa letteratura, in secoli di fulgore culturale arabo-iberico che anche per la filosofia e le scienze, e forse per la poesia, diedero un apporto determinante al progresso intellettuale europeo.

L'occupazione araba di gran parte della Spagna svolse pure, sia attraverso queste situazioni culturali, sia attraverso la stessa convivenza — e lo strato arabo aveva allora, insieme, autorità di dominatore e prestigio di più evoluto (come appare anche dall'influsso della moda e del costume) — un influsso linguistico che è assai facile a misurare nel campo del lessico, più sfuggente in quello della grammatica, e specie della sintassi.

A prendere le cose molto dall'alto, diremmo che nello svolgimento della prosa spagnola l'arabo ebbe una sua prima e determinante funzione

nello spezzare la polarità binaria (latino-volgare) nel cui fuoco variamente maturarono le nuove strutture delle altre lingue romanze. L'arabo, lingua viva e contemporaneamente lingua letteraria (il latino letterario era lingua, se non morta, moribonda, e il volgare, lingua viva, cercava di procurarsi, ma ancora non aveva, dignità letteraria), si poneva come un terzo polo nel sistema latino-volgare, attenuando l'imponenza del mito formale latino, ed incoraggiando il volgare a rendersene indipendente.

Questa situazione immanente può essere con facilità riprovata sullo scacchiere della storia: dove ad una latinità di carattere meno dotto e classicheggiante si affiancò prepotente la cultura islamica con la sua lingua. Di qui una serie di conseguenze vistose: dagli abbondanti volgarismi dei primi diplomi latini al carattere «impuro» e medievaleggiante dei riecheggiamenti umanistici spagnoli. Di qui ancora la minore impellenza, in Spagna, del problema stilistico di tradizione retorica (basti confrontare la prosa di Juan Manuel con quella del contemporaneo Boccaccio), che s'imporrà semmai, con formulazioni e intenti diversissimi, in seguito ai contatti rinascimentali con Italia e Francia.

Come avvertire dunque l'eventuale influsso delle forme mentali e grammaticali arabe sullo spagnolo? In una strategia di massa, si potrebbero raggruppare i fenomeni che differenziano lo spagnolo dalle altre lingue romanze, controllandone l'eventuale corrispondenza con fenomeni dell'arabo. Un'analisi più raffinata e concreta richiede invece uno studio sistematico delle traduzioni dall'arabo: ed è questo appunto che ha intrapreso il Hottinger nel volume citato. Studiando un solo testo, e per di più un testo che mostra una discreta indipendenza dal suo modello (pagg. 164 sgg.), le conclusioni non possono essere decisive, nè a conclusioni decisive mirava lo studioso. Si noterà anzi che quando l'autore parla di spagnolo, si riferisce per lo più a quello del traduttore (pagg. 36, 66, 71 ecc.), e se parla di arabismi, si tratta di coincidenze tra l'originale arabo e la versione, indipendentemente dall'esistenza o meno di costruzioni analoghe in spagnolo (pag. 59). Innegabile

è comunque la mancanza nel volume di uno sfondo di indagini sullo spagnolo trecentesco; che avrebbe permesso, se non di concludere, almeno di intravedere. Ma l'impresa di confrontare diligentemente una traduzione dall'arabo è già lodevole di per sé; quando essa venga ripetuta per altri testi, e possibilmente edificata su un sottofondo di grammatica storica spagnola, si potrà incominciare a veder chiaro su questo importante argomento.

Linguistica

Che il nostro tempo sia travagliato da una crisi linguistica, nessuno ignora: non lo ignora l'uomo della strada, che assiste alla diffusione, tutt'altro che lineare e pacifica, della lingua nazionale, e ai vari fenomeni di resistenza o di infiltrazione dei dialetti, o di certi dialetti rispetto ad altri; non lo ignora l'uomo di cultura, che trova romanzieri e novellieri, e persino poeti, impegnati con applicazione davvero eccezionale in esperimenti non solo stilistici, ma linguistici, che, se non si avvertisse la loro profonda serietà, potrebbero sembrare l'annuncio di una nuova Babele. E a meditare su problemi di lingua sono obbligati i critici, ora che la stilistica ha suscitato consensi e dissensi ugualmente accaniti; e i filosofi, dopo l'affermazione dei metodi di analisi di tipo neopositivistico.

Non tutti hanno la preparazione sufficiente per considerare nei giusti termini questi problemi, ricondotti spesso a forme approssimative o erranee. Giunge perciò utilissimo un volume di Carla Schick: *Il linguaggio. Natura, struttura, storicità del fatto linguistico*, Torino, Einaudi, 1960, secondo di una « Piccola Biblioteca Einaudi » che ha appena iniziato le sue pubblicazioni; utilissimo perché espone in forma chiara ma non astratta, gradevole ma rigorosa, i problemi principali del linguaggio; e soprattutto perché, con una trattazione solidamente unitaria, esorta ed avvia a una considerazione non episodica, bensì coerente e armoniosa. Il piano del volume è stato ispirato all'autrice dai tre aspetti fondamentali nei quali si presenta il linguaggio: come libertà, come norma e come storicità, quasi una triade hegeliana di tesi, antitesi

e sintesi. La tripartizione finisce per essere una specie di storia ideale del linguaggio: i cui elementi costitutivi piccoli e grandi appaiono nella prima parte del volume nel momento aurorale in cui essi ingemmano la spinta creativa che li ha portati a vita; nella seconda sono ormai inquadri nella efficiente gerarchia grammaticale che, accettata dai parlanti, rende la lingua strumento per eccellenza di comunicazione del pensiero; nella terza svelano il complesso sistema di equilibri entro il quale, rispecchiando i mutamenti della comunità dei parlanti, essi vivono e si sviluppano.

L'esposizione analitica è completata da trattazioni sintetiche, a conclusione della prima e della terza parte del volume, nelle quali vengono successivamente descritte l'attività linguistica dell'individuo e gli aspetti del linguaggio nella sua realtà storica: nella prima sono enunciate le varie posizioni in cui si trova il parlante nei riguardi della lingua, dal momento dell'apprendimento alla manifestazione degli sforzi espressivi alla creazione dello stile; nella seconda si passano acutamente in rassegna gli aspetti che assume il linguaggio in rapporto ai vari raggruppamenti sociali, culturali, nazionali: dai gerghi alle lingue tecniche ai dialetti alle lingue di cultura.

Questa nostra scarna rassegna del contenuto del volume basta forse a mostrare la solidità della costruzione, ma non dà un'idea del tono serenamente elevato dell'esposizione, nella quale i problemi vengono illustrati attraverso una discussione intelligente dei principali metodi e tentativi d'indagine, e attualizzati col riferimento alla lingua parlata o ai testi più prestigiosi della nostra letteratura. Possiamo citare come esempio quasi tutti i capitoli della seconda parte. La Schick, nello studiare le norme che governano l'uso del linguaggio, saggia le possibilità di categorizzazione delle varie « grammatiche filosofiche » e « grammatiche generali »; ma ecco che, nello scontro con l'immensa elasticità dei fatti linguistici, controllata all'interno d'una stessa lingua o mediante il confronto di lingue diverse, al rigore categoriale della grammatica (nome, verbo, ecc.) risulta necessario sostituire definizioni potenziali, ai contorni netti una serie di passaggi sfumati; nè questo atteggiamento